

BOZZA:

Questa bozza è mutuata dagli analoghi documenti di USA (4 luglio 1776) e di Israele (14 maggio 1948). Da quest'ultima mutua il riconoscimento ed il prioritario diritto al rientro nella patria veneta delle genti che sono state costrette a lasciarla per emigrare.

È suddivisa in tre parti:

1. una dichiarazione di principi relativa ai diritti dell'uomo e alla legittimità dell'atto;
2. un elenco di specifiche accuse circostanziate nei confronti dello Stato italiano. Elenco (al momento non in ordine d'importanza) peraltro incompleto e suscettibile di ulteriori implementazioni;
3. La dichiarazione formale d'indipendenza.

Vedere anche. http://www.worldlingo.com/ma/enwiki/it/Declaration_of_independence

DICHIARAZIONE D'INDIPENDENZA

Dichiarazione unanime dei Movimenti, partiti, Autogoverno
e singoli cittadini Veneti.

Quando nel corso degli umani eventi si rende necessario ad un popolo sciogliere i vincoli politici che lo avevano legato - suo malgrado - ad uno Stato, detto popolo vuole riassumere tra gli altri della terra quel posto distinto ed eguale cui ha diritto, per Legge naturale e divina, un giusto rispetto per le opinioni dell'umanità richiede che esso renda note le cause che lo costringono a tale secessione.

Ciò a maggior ragione se si considera che lo stato italiano ha sottoscritto il diritto all'indipendenza di un Popolo [patto di New York, tradotto in Legge n. 881/1977, artt. 1,2,3: http://legxv.camera.it/cartellecomuni/leg14/RapportoAttivitaCommissioni/commissioni/allegati/03/03_all_legge1977881.pdf], e tenuto conto che dal Febbraio 2006 perseguire l'Indipendenza non è più catalogato come reato d'opinione (Legge n. 85/2006).

Siamo, dunque, liberi di pretendere uno Stato Veneto Indipendente come la Slovenia e la Svizzera. E come già avvenuto, tramite un referendum con monitoraggio internazionale, per l'Indipendenza del Montenegro (2006) e della Groenlandia (2009).

Col presente documento noi rivendichiamo la sovranità del Popolo Veneto; reclamiamo ed esigiamo la liberazione della Repubblica Veneta nei suoi confini territoriali dall'occupazione illecita e illegittima dello Stato straniero italiano.

La Serenissima Repubblica Veneta, consolidatasi in ben oltre un millennio, non ha mai cessato di esistere ed è proprio in conseguenza della occupazione straniera, ad oggi ancora dello Stato straniero italiano, per di più colonialista e razzista, che è stato ed è impedito l'esercizio del legittimo diritto alla sovranità del Popolo Veneto nel territorio della propria Nazione Veneta.

Storicamente, dall'anno 1797 lo Stato Veneto ha subito l'occupazione dell'esercito napoleonico, e dal 1815 i suoi territori sono stati occupati dall'impero austroungarico; dal 1866 vi è poi **de jure** e **de facto** la illegittima, illecita, nonché violenta e repressiva occupazione, anche militare, dello stato straniero italiano.

Noi riteniamo che le seguenti verità siano di per se stesse evidenti, che tutti gli uomini sono stati creati uguali, che essi sono stati dotati dal loro Creatore di alcuni Diritti inalienabili, che fra questi sono la Vita, la Libertà e la ricerca della Felicità; che allo scopo di garantire questi diritti, sono creati fra gli uomini i Governi, i quali derivano i loro giusti poteri dal consenso dei governati; che ogni qualvolta una qualsiasi forma di Governo tende a negare tali fini, è Diritto del Popolo modificarlo o abolirlo, e creare senza ingiustificati intralci burocratici un nuovo Governo, che si fondi su quei principi e che abbia i propri poteri ordinati in quella guisa che gli sembri più idonea al raggiungimento della sua sicurezza e felicità. La prudenza, invero, consiglierà di non modificare per cause transeunte e di poco conto Governi da lungo tempo stabiliti, e, conformemente a ciò, l'esperienza ha dimostrato che gli uomini sono maggiormente disposti a sopportare, finché i mali siano sopportabili, che a farsi giustizia essi stessi abolendo quelle forme di Governo cui sono avvezzi. Ma quando un lungo corteo di abusi e di usurpazioni, invariabilmente diretti allo stesso oggetto, svela il disegno di assoggettarli ad un Dispotismo assoluto, è loro diritto, è loro dovere, di abbattere un tale Governo, e di procurarsi nuove garanzie per la loro sicurezza futura.



Tale è stata la paziente sopportazione del popolo veneto a partire dall'infausto Maggio 1797, e tale è ora la necessità che lo costringe ad alterare l'attuale sistema di Governo.

La storia dell'attuale Stato d'Italia è una storia di ripetute offese ed usurpazioni, aventi tutte come obiettivo immediato l'instaurazione di una Tirannide assoluta sul popolo Veneto. A prova di ciò, esponiamo i fatti al giudizio di un mondo imparziale:

1. Dal 1797, dopo aver perso il loro libero arbitrio, per 190 anni i veneti sono stati costretti a sottomissioni che non hanno eguali nella loro plurimillennaria storia; sono stati umiliati, derubati, massacrati, divisi, manipolati politicamente ed hanno perso la libertà d'autogoverno a scapito di illusorie panacee ideologiche.
2. Il popolo ha sempre riconosciuto la precarietà e la lontananza di istituzioni estranee alle loro tradizioni, lottando sempre e in ogni momento per ristabilire la legalità in nome di San Marco e delle genti venete; ricordiamo le rivolte venete contro Napoleone Bonaparte nel momento della caduta della Serenissima, nel 1809, contro l'imperialismo austriaco nel 1848, e soprattutto contro un altro potere alieno alla popolazione nel 1866, il regno di Sardegna divenuto poi stato italiano.
3. Il referendum del 1866 ultimo atto giuridico d'occupazione straniera del suolo Veneto, fu a dir poco un atto illegittimo. (<http://www.laltracampana.com/plebiscito-dannessione-del-veneto-fu-vera-festa/>)
4. Il Popolo Veneto da un giorno all'altro diviene suddito di quel buon governo nazionale italiano che appena dopo neanche sei mesi quadruplica le spese di polizia, aumenta a dismisura l'apparato burocratico, gli impiegati statali, le guardie, i gendarmi, le spie, immette un flusso inaudito di leggi e regolamenti, e si trova a dover pagare balzelli sconsiderati uno fra tutti quello sul macinato che darà il colpo di grazia all'intero popolo. Il bilancio veneto nel 1866 presentava un'entrata di 79 milioni di lire ed un'uscita di 54: unico territorio ad essere annesso con un bilancio

in attivo di 25 milioni, fu prosciugato immediatamente per pagare gli interessi del debito al nuovo padrone. Sorse nella pianura veneta una malattia mai vista prima la pellagra.

5. Le affermazioni di Custoza e Lissa, hanno fatto da avanguardie ma sappiamo che i veneti si sono rivoltati agli inizi del novecento durante la prima guerra mondiale combattuta e pagata fisicamente nelle nostre campagne e poi lottarono ancora contro i criminali nazi-fascisti durante la seconda guerra mondiale innalzando alta la bandiera di liberazione Marciana.
6. Dopo le grandi guerre, le speranze di libertà si sopirono sotto l'ala dottrinal-ideologica della politica di compromesso della cosiddetta prima repubblica; anche questo periodo fu caratterizzato da lotte politiche per ridare dignità alla nazione veneta, sfociando come ben sappiamo nella "**liga veneta**" prima e di conseguenza dopo la sua svendita alla Lega Nord ed alla partitocrazia italiana più becera, inefficiente e sperperatrice di risorse e di libertà civiche.
7. Inizialmente costoro chiedevano una maggiore autonomia. Più o meno la stessa che ben cinque Regioni a Statuto speciale avevano ottenuto da tempo. Alcune di esse addirittura con l'arma del terrorismo.
8. Dopo la cosiddetta azione di "**liberazione**" di piazza San Marco nel 1997 (un evento che non richiedeva certo l'intervento delle forze speciali dell'E.I.) il sentimento d'indipendenza per sempre più numerosi veneti si è fatto più concreto, visibile e verificabile con la nascita di movimenti, partiti politici e Liste civiche che si sono impegnati in elezioni politico-amministrative al fine di poter agire in legalità a rappresentanza specificatamente venete all'interno delle istituzioni dello Stato italiano; tuttavia i veneti non sono cittadini, per lo Stato italiano, essi sono dei contribuenti da spolpare. Additati spesso come evasori fiscali, s'è constatato che l'evasione fiscale ha per altri protagonisti.
9. Uno Stato, quello italiano, talmente disinvolto nel prelievo fiscale che Giuliano Amato nel suo primo mandato da Presidente del Consiglio si trovò ad affrontare una difficile situazione finanziaria. L'ennesima: Per questa ragione, l'11 luglio del 1992 emise un decreto da 30.000 miliardi in cui tra le altre cose veniva deliberato (retroattivamente al 9 luglio) il prelievo forzoso del 6 per mille dai conti correnti bancari per un "interesse di straordinario rilievo", in relazione ad "una situazione di drammatica emergenza della finanza pubblica". Le eccezioni di incostituzionalità contro quel decreto vennero successivamente respinte dalla Consulta. Peraltro essa stessa esposta a non poche critiche in relazione alla sua composizione. Dopo aver perso pesantemente la battaglia contro la svalutazione della lira, nell'autunno dello stesso anno varò una manovra finanziaria "lacrime e sangue" da 93.000 miliardi di lire (contenente tagli di spesa e incrementi delle imposte), per frenare l'ascesa del deficit pubblico, e la prima riforma delle pensioni. Riforma, peraltro, non risolutiva di questo problema.
10. Di contro il quotidiano "Il Gazzettino" di Martedì 08 Febbraio 2011, titola: Belluno. Incendio devasta la montagna feltrina: **mancano soldi**, Canadair a terra In due giorni le fiamme hanno distrutto oltre 150 ettari del Parco nazionale delle Dolomiti. Quasi sicure le responsabilità umane e prosegue: Era atteso anche l'intervento dei Canadair costretti però a terra dalla burocrazia. A tenere negli hangar anziché nei cieli i providenziali velivoli il non ancora rinnovato contratto tra Stato e la società che gestisce gli aerei "anti-fiamme". Intanto fino a ieri sera si stima siano andati in "fumo" oltre 150 ettari tra il San Mauro, monte Grave e Valle di San Martino.
11. Il loro voto vale solo nello spoglio delle elezioni. La partitocrazia italiana promette da decenni sempre le stesse favole, fumose ed imprecise, ogni quattro-cinque anni, perché non le realizzano mai.
12. Il "**rappresentante**" che ti fanno eleggere arriva sempre da chissà dove. I candidati sono scelti per motivi misteriosi nelle segreterie dei partiti. In alto sta una classe di politici di professione che passa la vita tra vergognosi privilegi nelle aule del Parlamento e del Senato : hanno occupato mantenendone fasti e splendori gli spazi

una volta riservati al Re ed alla nobiltà', e stanno trasformandosi in dinastie ereditarie: i La Malfa, Craxi, Fassino, D'Alema vengono, per esempio, da famiglie dove da decenni si vive di denaro pubblico: hanno la capacità di governare nel DNA? Sempre più spesso sono i figli di quello che votavano i nostri padri. I veneti lavorano tutta la vita, loro vivono di rendita senza preoccupazioni.

13. I soldi pubblici corrono, ma il popolo veneto non vede mai niente: per quello che serve non ce ne sono mai. Inutile fare citazioni tanti sono i casi riscontrati. Troppo lungo il loro elenco.
14. Se il popolo veneto ha bisogno di qualcosa deve chiedere la carità ai suoi cosiddetti "**rappresentanti**", che dicono di essere al suo servizio, mentre in realtà sono al servizio delle segreterie dei partiti politici che li nominano.
15. Sono i milioni di persone ai quali viene garantito un impiego pubblico spesso ben pagato ma sempre sicuro e tranquillo per dare ai signori del top il controllo della economia nazionale, della spesa pubblica e dei voti che permettono la rielezione degli stessi gentiluomini per l'eternità. Sono l'esercito sterminato della Amministrazione Pubblica, dai Ministeri fino alle Amministrazioni Regionali, Provinciali e Comunali. Sono Amministratori e dipendenti delle enormi Aziende statali e parastatali. Se si è disoccupati ci si deve arrangiare, loro, i "**rappresentanti**" e la sequela dei burocrati al loro servizio hanno stipendi pubblici sicuri quanto astronomici, per sempre e senza rischi. Qui un esempio tra i tanti: http://palermo.repubblica.it/cronaca/2010/03/19/news/il_dirigente_regionale_va_in_pensione_ricever_ogni_giorno_1_369_euro-2767043/. Per i contribuenti che forniscono in solido i loro privilegi al massimo si fanno un paio di tavole rotonde, grandi sparate sui giornali, cortei pieni di striscioni e dopo non succede niente. Tutta una sceneggiata inutile per tenere tranquilli i veri "**sovrani**", almeno secondo l'articolo 1, comma 2, della loro Costituzione **mai approvata dal voto popolare**.
16. Lo Stato italiano ha varato la Legge 142-1990 «Ordinamento delle autonomie locali». Tra le molte cose che questa legge prevede, è la redazione di uno Statuto (l'equivalente di una piccola Costituzione) per Comuni e Province. In tale Statuto debbono essere comprese, anche, alcune facoltà "di manovra" dei cittadini, raggruppate sotto il titolo di "Istituti di partecipazione popolare" tra i quali il referendum su questioni locali.
17. Con successive modificazioni: legge n. 265-1999, e con il Decreto L.vo 18 agosto 2000, n. 267 «Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali», l'originaria definizione di referendum "**consultivo**" sparì, lasciando la possibilità d'indizione ed attuazione di referendum sia «d'iniziativa» sia «di revisione» tra la popolazione comunale (o provinciale) in materia di esclusiva competenza locale. Per «iniziativa», s'intendono azioni tese ad imporre a Sindaco, Giunta e Consiglio comunale, o provinciale, deliberazioni su argomenti che interessano l'intera comunità. Per «revisione», s'intendono quelle deliberazioni che, già assunte dalla Amministrazione comunale o provinciale, si vogliono, eventualmente, prese con differenti norme. È altresì possibile prefigurare referendum abrogativi di provvedimenti già presi. Cose queste, si noti bene, che nei paesi autenticamente democratici ci sono e funzionano. Poiché il referendum è uno degli strumenti attraverso cui il cittadino esercita la "**sovranità popolare**" prevista dall'art. 1, comma 2 della Costituzione, NON è possibile l'esistenza del referendum "**consultivo**" che permette, dopo che una maggioranza di cittadini, attraverso il voto referendario s'è espressa in una certa maniera, ad una MINORANZA di Consiglieri comunali o provinciali di arrogarsi la "sovranità" di deliberare su quell'argomento, anche in senso contrario. Sulla validità di un referendum "consultivo" senza tanti giri di parole, riporto di seguito quanto ha deliberato la sentenza della Corte costituzionale n. 334/2004, che chiarisce benissimo in cosa consista: «...dal momento che il referendum ha carattere consultivo e non priva il legislatore nazionale della propria assoluta discrezionalità quanto all'approvazione della legge che...». Dunque, per analogia, anche il Consiglio comunale o provinciale è libero di NON tener conto dell'esito.
18. Preso atto che nella maggior parte degli Statuti degli Enti Locali permane il

referendum "Consultivo", anche laddove sono stati introdotti altri tipi di referendum le restrizioni e gli artifici burocratici sono tali da impedire l'effettivo esercizio di quella sovranità popolare tanto decantata da politicanti d'ogni risma.

19. Le proposte di legge d'iniziativa popolare (circa 630 depositate in Parlamento) non sono nemmeno messe all'ordine del giorno della discussione, e mai - che noi si sappia - una di tali proposte è stata trasformata in Legge.
20. Analogamente le proposte di delibera comunale e/o provinciale, non hanno effetti sulla PA.
21. Le Istanze e le Petizioni, pur presenti nel quadro giuridico su indicato, sono trattate alla stregua di suppliche da parte di sudditi, non certo atti democratici in potere di cittadini.
22. Né maggiore successo hanno i referendum a livello nazionale, come le analoghe petizioni sempre a livello di Stato italiano.
23. Le **authority** sia a livello nazionale come a livello locale (vedasi il Difensore civico) sono create in palese conflitto d'interessi, laddove è il controllato che nomina il suo controllore.
24. Anche coloro che hanno voluto tentare di partecipare alla vita pubblica attraverso i partiti politici, hanno dovuto ricredersi. Morte, per fortuna, le ideologie, i partiti politici si sono trasformati in clan di sostenitori-beneficiari del loro capo che - affinché si comprenda bene - appone il proprio nome sul simbolo elettorale.
25. Questi partiti politici, come ogni organismo vivente hanno alcune esigenze fondamentali, che sono obbligati a rispettare per poter restare in vita debbono: **Nutrirsi**, con finanziamenti. **Respirare**, avendo accesso ai media. **Riprodursi**, mediante il potere di: «collocare in posti». Chi di loro si organizzerà meglio nel procurarsi: Accesso ai media. Finanziamenti. Potere di "collocare in posti". Avrà maggiori possibilità di sopravvivere alla dura selezione naturale (che caratterizza lo spietato mondo della politica). Può configurarsi anche come acquisto di clientele e voti. Dove trovano mezzi per ottenere: Accesso ai media. Finanziamenti. Potere di "collocare in posti"? Principalmente dalla ricchezza sociale e dal potere pubblico che sono chiamati a gestire, ma anche da «poteri forti» (economici, finanziari o altro) interessati a prestare servizi ed offrire servizi ai partiti, in cambio di favori.
26. Il "suddito" popolo veneto non conta, ma le enormi risorse finanziarie dello Stato vengono spese, le decisioni vengono prese, delle cose vengono fatte, in un modo che non si capisce ma che si sente essere spesso ingiusto e sbagliato.
27. La magistratura italiana per sua stessa ammissione, da anni non riesce a perseguire oltre il 90% dei reati.
28. Stragi di Stato come i servizi segreti deviati non hanno mai trovato i necessari chiarimenti all'opinione pubblica, né sono stati efficacemente perseguiti. «I dati ufficiali dicono che, soltanto nel periodo compreso tra il primo gennaio 1969 ed il 31 dicembre 1987, si sono verificati in Italia 14.591 atti di violenza con una motivazione politica», ha affermato il senatore Giovanni Pellegrino (si cfr. "**Il terrorismo le stragi ed il contesto storico-politico**" pag. 25), presidente della commissione parlamentare che indagava sulle stragi e sul terrorismo, ricordando un periodo assai violento della recente storia italiana. «Fuori da ogni logica burocratica, vale forse la pena di ricordare che questi "atti" hanno lasciato sul terreno 491 morti e 1.181 feriti. Reduci di una guerra che per dimensione non ebbe equivalente in Europa». Solo qualche dato tra i più eclatanti: dopo l'attentato di piazza Fontana a Milano del 1969, un'altra strage di rilievo fu quella alla Questura di Milano del 17 maggio 1973 che uccise 4 persone e ne ferì 12; seguì quella di Brescia dove, il 28 maggio 1974, una bomba esplose durante una dimostrazione antifascista e fece 8 morti e 102 feriti. Il 4 agosto 1974 un'altra bomba esplose sul treno Roma-Monaco, l'espresso **Italicus**, provocando 12 morti e 48 feriti. Queste atrocità toccarono il culmine durante il periodo di ferie estive, il 2 agosto 1980, quando una devastante esplosione demolì la sala d'aspetto di seconda classe della stazione ferroviaria di Bologna, causando 85 morti e 200 feriti. Il massacro di Bologna si colloca tra i più

drammatici attacchi terroristici ancor oggi con responsabili e responsabilità ignote.

29. Accordi e Trattati internazionali sono stati elaborati senza alcun intervento da parte del cosiddetto "**popolo sovrano**" (art. 1, comma 2, della Costituzione). Un esempio tra i molti: mentre l'adesione alla Unione Europea ed al suo Trattato per una Costituzione dell'Unione stessa, è stato oggetto di referendum popolari in Francia, Olanda ed Irlanda. In Italia è stato eluso. Né il Governo od il Parlamento italiano hanno avviato trattative per la mitigazione dei suoi effetti più indesiderati com'è avvenuto per altre nazioni quali, ad esempio, la Gran Bretagna, la Danimarca ed altri.
30. La cessione della sovranità monetaria a favore dell'Euro segue il **modus operandi** di cui ad precedente punto.
31. Un Paese dove i cittadini non possono controllare la spesa pubblica dopo essere stati tassati fino alla persecuzione, non è una democrazia. La tassazione non corrispondente all'efficienza dei servizi erogati. Essa è comunque in perenne aumento e malgrado ciò un debito pubblico, quello dello Stato italiano, sia tra i più cospicui del mondo.
32. Le svendite della cosiddetta **res publica** (un patrimonio che non è considerato proprietà privata) avvengono senza prima consultare quel "**popolo sovrano**" che ne è il legittimo proprietario.
33. Le forze armate sono impiegate in modo incostituzionale: Il 24 marzo 1999, la seduta del senato riprende alle 20,35 con una comunicazione dell'on. Mattarella, vice-presidente del governo D'Alema: «Onorevoli senatori, come le agenzie hanno informato, alle ore 18,45 sono iniziate le operazioni della Nato». In quel momento, le bombe degli F-16 del 31° stormo Usa, decollati dalla base di Aviano, già hanno colpito Pristina e Belgrado. E stanno arrivando nuove ondate di cacciabombardieri Usa e alleati, partiti da altre basi italiane. Parallelamente anche l'Aeronautica italiana faceva la sua parte. Come testimonia lo stesso Massimo D'Alema nel libro-intervista "Kosovo - Gli Italiani e la guerra" (Mondadori, agosto 1999), i capi di governo della Ue, prima di partire per il vertice di Berlino, avevano fatto un «giro di telefonate», dando «pieni poteri al comandante generale della Nato» (il generale Usa Wesley Clark). In tal modo, violando la Costituzione (artt. 11, 78 e 87), l'Italia viene trascinata in una guerra, di cui il governo informa il parlamento **dopo** le agenzie di stampa, quando ormai è iniziata. Anche gli interventi in Iraq e Afghanistan sono in disaccordo con l'art. 11 della Costituzione che cita testualmente: «**L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni...**»
34. L'impossibilità del diritto alla rivolta. Lo dimostra la storia dell'articolo 50 del progetto di costituzione proposto dalla commissione dei 75 all'Assemblea costituente per la definitiva approvazione, discusso in aula il 4 e 5 dicembre 1947. Ecco il testo proposto dalla commissione: «**Quando i poteri pubblici, violino le libertà fondamentali ed i diritti garantiti dalla costituzione, la resistenza all'oppressione è diritto e dovere del Cittadino.**» Per comprenderne lo spirito, riporteremo alcune parti del dibattito avvenuto il 5 dicembre 1947 all'Assemblea costituente che pochi giorni dopo sfornò la nuova costituzione entrata in vigore il 1° gennaio 1948. On. Mastino Pietro: «**Il Cittadino ha l'obbligo di difendere contro ogni violazione le libertà fondamentali, i diritti garantiti dalla costituzione e l'ordinamento dello stato. Lo stesso codice fascista lo ammetteva (il diritto all'insurrezione) ripetendo un concetto già affermato nell'art. 199 del codice Zanardelli. Non è, quindi, in discussione il diritto di resistenza dell'individuo verso i soprusi esercitati a suo danno. Si tratta di un diritto da trasportare dall'individuo alla collettività. [...] Il codice attualmente in vigore (il codice fascista n.d.a), mi si consenta questo accenno, stabilisce lo stesso concetto; lo stabilisce anzi in termini più lati,**

in quanto l'art. 51 riconosce e fissa un concetto di legittima difesa che non si riferisce soltanto ai diritti della persona o - in certi casi - alla difesa della proprietà, sebbene ai diritti in genere. Si tratta ora di portare questo concetto nel campo del diritto costituzionale. [...] Oltre a questo profilo giuridico vi è però una ragione morale, per cui lo statuto acquisterà di importanza quando si sarà stabilito l'obbligo del Cittadino di difendere i diritti fondamentali, ma nell'interesse dello stato e della collettività tutta.»

E come sia andata a finire lo si può verificare nella Costituzione che garantisce più i partiti politici che non i cittadini.

35. L'inutile contributo dato alla lotta partigiana anti nazi-fascista, considerato che con il Trattato di Osimo si sono allineate terre e le proprietà delle popolazioni coinvolte, soprattutto esuli veneto-istrio-dalmati che hanno sempre sostenuto di essere stati abbandonati dall'Italia e che aspettano ancora in molti casi un equo indennizzo od una equa soluzione per i loro beni immobili, spesso nazionalizzati. Al momento attuale la Croazia restituisce beni immobili nazionalizzati a cittadini croati, austriaci e israeliani, escludendo quelli veneto-istrio-dalmati. Non bastasse: il maresciallo Tito, persecutore degli italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia alla fine della seconda guerra mondiale con le foibe e l'esodo, oltre ad un'accogliuta di suoi fedelissimi, sono ancora oggi insigniti delle più alte onorificenze italiane. Gli esuli istriani lo hanno scoperto e sono scesi sul piede di guerra in vista del 10 febbraio, la Giornata del ricordo del dramma patito. Josep Broz Tito è stato decorato nel 1969, dall'allora presidente Giuseppe Saragat, come «Cavaliere di Gran Croce Ordine al Merito della Repubblica Italiana» con l'aggiunta del Gran cordone, il più alto riconoscimento previsto. Nessuno ha mai pensato di levargli questa onorificenza per «indegnità», come è previsto dalla legge. «È disgustoso che lo Stato riconosca il dramma delle foibe ed allo stesso tempo annoveri tra i suoi più illustri insigniti proprio chi ordinò i massacri e la pulizia etnica degli italiani d'Istria» ha dichiarato Massimiliano Lacota, presidente dell'Unione degli istriani, una delle associazioni dell'esodo. Il 10 febbraio 2011, Giornata del Ricordo. Da notare che Josep Broz Tito è in buona compagnia [vedasi: www.faustobiloslavo.eu] e l'onorificenza a gente come Tito viene concessa anche «per fini filantropici e umanitari».
36. Nel Settembre 2001 due avvocati veneti ricorsero alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, reclamando il dettato dell'Art. 3 della Costituzione italiana: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale..» chiedendo l'abolizione delle Regioni a Statuto speciale, poiché nello specifico la regione Veneto è confinante con due di esse, e ciò comporta un trattamento discriminatorio e favorevole alla concorrenza basata non già sulla sana competizione a vantaggio di ogni cittadino, bensì impostata sul privilegio di alcuni a favore di numerosi altri cittadini dello Stato italiano. Il 30 Ottobre 2007 la Corte, da Strasburgo, rigettava l'istanza. Particolare significativo: nel collegio giudicante composto da tre magistrati, uno era italiano. Vladimiro Zagrebelsky, con ciò concretizzando il dubbio sulla terzietà del giudizio.
37. Che dire da ultimo, ma non ultimo, delle opere teatrali o cinematografiche finanziate con i soldi di tutti i contribuenti che sono volte a descrivere personaggi veneti in maniera caricaturale e/o denigratoria?
38. Il dissesto idrogeologico, come pure la speculazione economica-edilizia hanno reso fragile e pericoloso il territorio.
39. L'incuria paesaggistico-architettonico-artistica è talmente evidente che numerosi beni protetti dall'UNESCO sono in grave pericolo.

Tutto concorre a far pensare che il popolo veneto è solo un suddito, invece che un membro del popolo, quello che ha il potere di dirigere lo Stato.

Di più: milioni di veneti si sentono così, anche se non hanno inquadrato con chiarezza il

problema, anzi se non gli hanno nemmeno permesso di farlo anche grazie all'occupazione della radio-televisione pubblica come di molti mezzi d'informazione finanziati con i soldi dei contribuenti, ed utilizzati come "**cosa nostra**" della partitocrazia.

Ecco perché ai veneti non è equo essere Italiani.

Ad ogni stadio di questi soprusi, noi popolo veneto abbiamo inviato petizioni, redatte nei termini più democratici, chiedendo la riparazione dei torti subiti; le nostre ripetute petizioni non hanno ricevuto altra risposta che ripetute offese. Uno Stato, quello italiano, il cui carattere è ancora contraddistinto dalla filosofia coniata da Giovanni gentile: «Lo Stato è tutto e l'individuo è nulla.», e da tutto ciò che può definire un Tiranno, non ha diritto a governare un popolo libero.

A noi veneti non interessa tanto l'idea di "**nazione**" basata sulla lingua e sull'origine etnica e/o "**Comunità naturale**" quanto, semmai, di unire nonostante le differenze mediante contratti di tipo federativo che cerchino il sostegno alla nostra visione di popolo che è stato costretto a disperdersi ai quattro angoli del globo, e che proprio per questo è ben lieto di giungere alla ricerca-scoperta di una "**Europa des patries**" secondo quel concetto, del resto, contenuto del Trattato di Maastrich, firmato il 7 febbraio 1992.

Con la rinascita dello Stato delle Venezie saranno spalancate le porte della patria ad ogni cittadino della Serenissima Repubblica Veneta, come risulta dalla carta geografica su esposta. Esso conferirà ad ognuno la posizione di membro con pari diritti nella famiglia delle nazioni.

Lo Stato delle Venezie sarà aperto per l'immigrazione e alla riunione degli esuli che a partire dall'800 si sono dispersi ai quattro angoli del globo; incrementerà lo sviluppo del Paese per il bene di tutti i suoi abitanti; sarà fondato sulla libertà, sulla giustizia e sulla pace, come predetto; assicurerà completa uguaglianza di diritti sociali e politici a tutti i suoi abitanti senza distinzione di religione, razza o sesso; garantirà libertà di religione, di coscienza, di lingua, di istruzione e di cultura; preserverà i luoghi di tutte le religioni, e sarà fedele ai principi della Carta delle Nazioni Unite.

Poiché una costituzione non è l'atto di un governo, ma l'atto di un popolo che crea un governo, e un governo senza costituzione è un potere senza diritto, e preso atto che una costituzione è antecedente ad un governo; il governo è solo la creatura della costituzione. Stante ciò sarà cura dei sottoscrittori di questa dichiarazione di indipendenza realizzare nel più breve tempo possibile una Assemblea costituente con il compito di redigere una nuova Carta costituzionale per lo Stato delle Venezie. Documento che prima dell'insediamento di un qualsiasi governo legittimo, dovrà essere sottoposto a referendum confermativo o modificativo di tutto il popolo veneto.

Facciamo appello alle Nazioni Unite affinché assistano il popolo veneto nella costruzione del suo Stato, e accolgano lo stesso nella famiglia delle nazioni.

Tendiamo una mano di pace e di buon vicinato a tutti gli Stati vicini e ai loro popoli, e facciamo loro appello affinché stabiliscano legami federativi di collaborazione e di aiuto reciproco col sovrano popolo veneto stabilito nella sua terra. Lo Stato delle Venezie è pronto a compiere la sua parte in uno sforzo comune per il progresso del cosiddetto consesso delle nazioni.

Noi, pertanto, rappresentanti del popolo veneto, riuniti in Congresso Generale, appellandoci al Supremo Giudice dell'universo quanto alla rettitudine delle nostre intenzioni, solennemente proclamiamo e dichiariamo, in nome e per autorità che ci deriva dalla nostra millenaria storia e dall'illuminato autogoverno della Serenissima Repubblica Veneta mai giuridicamente dichiarata estinta, che il territorio amministrativo dello Stato italiano, noto genericamente come Triveneto ed alcune sue adiacenze (vedasi mappa su esposta), deve di diritto essere, Stato Libero e Indipendente; che sono disciolte da ogni dovere di fedeltà verso la Repubblica Italiana e che ogni vincolo politico fra il popolo veneto e lo Stato italiano è e deve essere del tutto reciso; e che quale Stato Libero e Indipendente, esso avrà pieno potere di difendersi, di concludere la pace, di stipulare alleanze, di regolare il commercio, e di compiere tutti quegli altri atti che gli Stati Indipendenti possono di diritto compiere. E a sostegno della presente Dichiarazione, con ferma fiducia nella protezione della Divina Provvidenza e di San

Marco, noi offriamo reciprocamente in pegno le nostre vite, i nostri averi ed il nostro sacro onore.

Confidando nell'Onnipotente, noi firmiamo questa Dichiarazione in questa sessione del Consiglio di Stato provvisorio, sul suolo della patria, nella città di... oggi...

Cognome e nome:	Luogo e data di nascita:
Comune d'iscrizione alle liste elettorali:	Indirizzo:
Documento di identificazione:	Firma:

Cognome e nome:	Luogo e data di nascita:
Comune d'iscrizione alle liste elettorali:	Indirizzo:
Documento di identificazione:	Firma:

Cognome e nome:	Luogo e data di nascita:
Comune d'iscrizione alle liste elettorali:	Indirizzo:
Documento di identificazione:	Firma:

Cognome e nome:	Luogo e data di nascita:
Comune d'iscrizione alle liste elettorali:	Indirizzo:
Documento di identificazione:	Firma: